

COME ANALIZZARE UNA POESIA

Clara Castagna
& Rosanna Rota

© 2010-2011 Nuova Secondaria EDITRICE LA SCUOLA

Per l'insegnante:

- questa lezione si struttura come un breve modulo, utilizzabile sia isolatamente che in collegamento ad altri moduli già proposti o che verranno proposti in futuro;
- la lezione prevede non solo le spiegazioni, ma anche alcune esercitazioni, in ordine crescente di difficoltà, che l'insegnante potrà far svolgere agli alunni (l'insegnante può però scegliere anche solo alcune delle esercitazioni proposte).

Che cos'è la poesia

- È molto difficile definire che cos'è la poesia
- La poesia nasce nell'antichità come espressione strettamente legata alla musica: da qui la necessità di un metro e di un ritmo ben definiti (che però nelle poesie recenti possono anche mancare)
- La poesia aveva in origine molteplici funzioni:
 - favorire l'apprendimento mnemonico di un testo prima della diffusione della scrittura,
 - divertire,
 - insegnare...
- Oggi si torna a dire spesso che i testi delle canzoni possono essere ritenuti testi poetici...

La metrica

- Si definisce **metrica** un insieme di convenzioni relative al ritmo e alla struttura dei versi.
- L'elemento fondamentale del linguaggio poetico è il **ritmo**, cioè l'ordinata successione di suoni accentati e di suoni non accentati.
- Il ritmo della poesia si realizza all'interno del **verso**, che è l'unità di misura fondamentale del testo poetico.
- Il verso si caratterizza per il numero di **sillabe** che lo compongono e viene scandito dagli **accenti ritmici**.

Tipi di versi

I versi derivano il loro nome dal numero di sillabe che li compongono
(in grassetto i più comuni):

Nome del verso	Numero di sillabe
Binario o bisillabo	2
Ternario o trisillabo	3
Quaternario o quadrisillabo	4
Quinario	5
Senario	6
Settenario	7
Ottonario	8
Novenario	9
Decasillabo	10
Endecasillabo	11

Esistono anche versi meno comuni: il dodecasillabo o senario doppio,
il settenario doppio, l'ottonario doppio.

Parisillabi e imparisillabi

I versi si distinguono in:

- **parisillabi** (quelli con un numero pari di sillabe),
- **imparisillabi** (quelli con un numero dispari di sillabe).

Nei versi parisillabi gli **accenti ritmici** sono **fissi**, cioè cadono sempre nella stessa posizione.

Nei versi imparisillabi gli **accenti ritmici** sono invece **mobili**, cioè possono cadere su sillabe diverse.

➤ Qual è secondo te l'effetto che la mobilità degli accenti produce sul lettore?

Il conto delle sillabe

Nel conteggiare le sillabe di un verso, occorre tener presenti vari fenomeni:

- i versi terminano di norma con parole piane, cioè accentuate sulla penultima sillaba (è la situazione di gran lunga più frequente nella lingua italiana).

Se l'ultima parola ha un accento differente, il verso si comporta comunque rispettando questa regola, perciò:

- se l'ultima parola è tronca, il verso ha una sillaba in meno (come se ci fosse una pausa musicale al posto dell'ultima sillaba mancante),
- se l'ultima parola è sdrucciola, il verso ha una sillaba in più (come se le due sillabe dopo l'accento si leggessero con la durata di un'unica sillaba).

Esempio di endecasillabi:

- **piano** (11 sillabe): Nel mezzo del cammin di nostra **vita** (Dante, Commedia)
- **tronco** (10 sillabe): ed il cuore profondo mi **tremò** (D'Annunzio, L'oleandro)
- **sdrucciolo** (12 sillabe): ed i bambini sopra l'aia **saltano** (Carducci, Canto di marzo)

Figure metriche

- Anche le cosiddette **figure metriche** possono contribuire alla definizione del numero di sillabe di un verso:
- Nella **sinalefe** si leggono insieme la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola successiva
(esempio: Dol-**ce e** – chia-**ra è** - la - not-**te e** – sen-za – ven-to, Leopardi)
- Nella **dialefe** le due vocali nella stessa posizione si leggono separate
(esempio: **O** – **a**-ni-ma – cor-te-se – man-to-va-na, Dante)
- Nella **sineresi** due vocali che normalmente formano uno iato, cioè si leggono come due diverse sillabe, vengono invece unite, cioè formano un'unica sillaba
(esempio: io – ve-**nia** – pien - d'an-go-scia a- ri-mi-rar-ti, Leopardi)
- Nella **dieresi** due vocali che normalmente formano un dittongo, cioè una sola sillaba, si leggono separatamente, cioè formano due sillabe
(esempio: For-se – per-ché – del-la – fa-tal – **qui-e**-te, Foscolo)

Oltre il verso: l'enjambement

- Nella poesia la fine di ogni verso corrisponde spesso alla fine della frase sintattica
- Spesso però questa corrispondenza non c'è: la frase continua nel verso successivo
- Si ha allora un **enjambement**, che crea un legame di tipo logico-sintattico fra i versi
- L'enjambement ha una forte influenza sul ritmo della poesia: lo dilata, crea un effetto di "legato"

Esempio da Foscolo:

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, me vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentil anni caduto.

Esercizio

- Leggi la poesia “S’i’ fosse foco...” di Cecco Angiolieri,
- dividila in sillabe rispettando tutte le regole metriche apprese,
- esercitati a leggerla a voce alta evidenziandone il ritmo.
- Da quale tipo di versi è composta la poesia?
- Quali figure metriche hai evidenziato?
- C’è qualche enjambement?

Testo per la verifica

S'i' fosse foco, ardere' il mondo;
s'i' fosse vento, lo tempestarei;
s'i' fosse acqua, i' l'anegherei;
s'i' fosse Dio, mandereil'en profondo;

s'i' fosse papa, serei allor giocondo,
ché tutti cristiani embrigarei;
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, andarei da mio padre;
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:
similmente faria da mi' madre,

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le vecchie e laide lasserei altrui.

<http://www.youtube.com/watch?v=hcLgup9lxiY>

La rima

- La rima è l'identità del suono della parte finale di due o più parole, dalla vocale accentata (tonica) in poi.
- A volte esiste anche in posizioni diverse da quella a fine verso:
 - ✓ quando almeno una delle due parole in rima è interna a un verso, si ha la **rima interna**
Esempio: ciò che non **siamo**, ciò che non vogliamo.
 - ✓ la rima tra una parola all'interno di un verso e la parola finale di un altro verso si chiama **rimamezzo**
Esempio: Passata è la tem**pesta**:
odo augelli far **fe**sta****, e la gallina...
- Non tutte le lingue la utilizzano: nella letteratura latina classica, per esempio, non esisteva.
- Anche nella letteratura italiana esistono componimenti **in versi sciolti**, cioè non legati da rime.

Lo schema rimico

- Le rime, a seconda di come si combinano tra di loro, danno origine a diversi **schemi rimici**, che vengono indicati con le lettere dell'alfabeto.
- A lettere uguali corrispondono rime uguali.
- Negli schemi rimici:
 - ✓ i **versi lunghi** (dall'endecasillabo in su) vengono di solito indicati con lettere **maiuscole**,
 - ✓ i **versi più brevi dell'endecasillabo** vengono di solito indicati con lettere **minuscole**.

Tipi di rime

I tipi più comuni di rima sono:

- Rima **baciata** (AA BB CC...)

La vecchia canta: intorno al tuo lettino
C'è rose e gigli, tutto un bel giardino.
Nel bel giardino il bimbo s'addormenta.
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.

(Pascoli, L'orfano)

- Rima **alternata** (AB AB ...)

Dov'era la luna? Che il cielo
Notava in un'alba di perla
Ed ergersi il mandorlo e il melo
Parevano a meglio vederla.

(Pascoli, L'assiuolo)

- Rima **incrociata** (ABBA...)

Non pianger più. Torna il diletto figlio
A la tua casa. E' stanco di mentire.
Vieni; usciamo. Tempo è di rifiorire.
Troppo sei bianca: il volto è quasi un giglio.

(D'Annunzio, Consolazione)

- Rima **incatenata** (ABA BCB CDC...)

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Esta selva selvaggia e aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
Dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Le funzioni della rima

La rima ha diverse funzioni:

- ✓ È un effetto **musicale**, che dà piacere all'orecchio
- ✓ Mette in rapporto più parole evidenziando anche il rapporto fra i loro significati (se i significati sono **simili**, le parole si potenziano a vicenda; se i significato sono **opposti**, si potenzia il contrasto)
- ✓ Ha funzione strutturale, contribuendo a costituire il cosiddetto **schema metrico** di una poesia.

La strofa

- la **strofa** (o **strofe**) è un gruppo di versi, di numero e di tipo fisso o variabile, che vengono organizzati secondo uno schema ben preciso, seguito da una pausa (rappresentata graficamente con una riga bianca).
- È spesso equivalente al termine **stanza**.
- Gli elementi della strofa sono:
 - ✓ il **tipo** di versi usati,
 - ✓ il **numero** dei versi,
 - ✓ la **disposizione** delle **rime**.

Tipi di strofa

- Nella nostra letteratura si sono affermate strofe a schema fisso, che prendono il nome a seconda dei versi che le compongono:

Nome	Numero di versi
distico	2
terzina	3
quartina	4
sestina	6
settimana rima	7
ottava	8
nona rima	9

Strofe più comuni

Fra le strofe indicate, le più comuni sono:

- La **terzina** (esempio: Divina commedia)
- La **quartina** (che in combinazione con la terza forma il sonetto: vedi oltre)
- L'**ottava** (molto comune nei poemi cavallereschi, per es. nell'Orlando Furioso, l'ottava di endecasillabi, con lo schema ABABABCC)

Esempio di ottava:

La verginella è simile alla rosa,
ch'in bel giardin su la nativa spina
mentre sola e sicura si riposa,
né gregge né pastor se le avvicina;
l'aura soave e l'alba rugiadosa,
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
gioveni vaghi e donne inamorate
amano averne e seni e tempie ornate.

Il metro

- Il **metro** (o **forma metrica** o **schema metrico**) di un testo poetico è la sua struttura formale, nata dalla combinazione di
 - ✓ strofe,
 - ✓ tipi di verso
 - ✓ schemi di rime.
- Varie forme metriche si sono codificate nei secoli ed hanno un nome ben preciso:
 - ✓ il **sonetto** è formato da due quartine + due terzine di endecasillabi, con varie possibilità di rima
 - ✓ la **canzone** è formata da endecasillabi e settenari, combinati a piacere dall'autore in uno schema metrico che si ripete uguale per varie stanze, più un **congedo** alla fine del testo, con schema metrico diverso dalle stanze
 - ✓ la canzone come la intendiamo noi, caratterizzata da strofe intervallate dal ritornello o ripresa, ha invece origine da un tipo di testo che si chiamava **ballata**.

Descrizione del metro

- I manuali di letteratura descrivono il metro di un testo poetico utilizzando le definizioni convenzionali che abbiamo visto.

Esempio:

Il testo “S’i’ fosse foco...” è così descritto:

“sonetto con rime secondo lo schema
ABBA, ABBA, CDC, DCD”

Esercizio

- Confronta gli schemi metrici del sonetto “S’i fosse foco...” e del sonetto di Guido Cavalcanti “Voi che per li occhi mi passaste ‘l core”, indicando somiglianze e differenze
- Confronta gli schemi metrici della canzone di Dante “così nel mio parlar voglio esser aspro” e della canzone di Petrarca “Chiare, fresche e dolci acque”, indicando somiglianze e differenze
- Esercitatevi a leggere ad alta voce tutti i testi indicati

Testi per la verifica

S'i' fosse foco, ardere' il mondo;
s'i' fosse vento, lo tempestarei;
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei;
s'i' fosse Dio, manderei' en profondo;

s'i' fosse papa, serei allor giocondo,
ché tutti cristiani embrigarei;
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, andarei da mio padre;
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:
similmente faria da mi' madre,

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le vecchie e laide lasserei altrui.

Voi che per li occhi mi passaste 'l core
e destaste la mente che dormia,
guardate a l'angosciosa vita mia,
che sospirando la distrugge Amore.

E' vèn tagliando di sì gran valore,
che' deboletti spiriti van via:
riman figura sol en signoria
e voce alquanta, che parla dolore.

Questa virtù d'amor che m'ha disfatto
da' vostr'occhi gentil' presta si mosse:
un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Sì giunse ritto 'l colpo al primo tratto
che l'anima tremando si riscosse
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

Così nel mio parlar voglio esser aspro
 com'è ne li atti questa bella petra,
 la quale ognora impetra
 maggior durezza e più natura cruda,
 e veste sua persona d'un d'aspro
 tal che per lui, o perch'ella s'arresta,
 non esce di faretra
 saetta che già mai la colga ignuda;
 ed ella ancide, e non val ch'om si chiuda
 né si dilunghi da' colpi mortali,
 che, com' avesser ali,
 giungono altrui e spezzan ciascun'arme:
 sì ch'io non so da lei né posso atarme.

Non trovo scudo ch'ella non mi spezzi
 né loco che dal suo viso m'asconda;
 ché, come fior di fronda,
 così de la mia mente tien la cima.
 Cotanto del mio mal par che si prezzì,
 quanto legno di mar che non lieva onda;
 e 'l peso che m'affonda
 è tal che non potrebbe adeguar rima.
 Ahi angosciosa e dispietata lima
 che sordamente la mia vita scemi,
 perché non ti ritemi
 sì di rodermi il core a scorza a scorza
 com'io di dire altrui chi ti dà forza?

Ché più mi triema il cor qualora io penso
 di lei in parte ov'altri li occhi induca,
 per tema non traluca
 lo mio penser di fuor sì che si scopra,
 ch'io non fo de la morte, che ogni senso
 co li denti d'Amor già mi manduca:
 ciò è che 'l pensier bruca
 la lor virtù, sì che n'allenta l'opra.
 E' m'ha percossa in terra, e stammi sopra
 con quella spada ond'elli ancise Dido,
 Amore, a cui io grido
 merzé chiamando, e umilmente il priego:
 ed el d'ogni merzé par messo al niego.

Egli alza ad ora ad or la mano, e sfida
 la debole mia vita, esto perverso,
 che disteso a riverso
 mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco:
 allor mi surgon ne la mente strida;
 e 'l sangue, ch'è per le vene disperso,
 fuggendo corre verso
 lo cor, che 'l chiama; ond'io rimango bianco.
 Elli mi fiede sotto il braccio manco
 sì forte che 'l dolor nel cor rimbalza:
 allor dico: «S'elli alza
 un'altra volta, Morte m'avrà chiuso
 prima che 'l colpo sia disceso giuso».

Così vedess'io lui fender per mezzo
 lo core a la crudele che 'l mio squatra;
 poi non mi sarebb'atra
 la morte, ov'io per sua bellezza corro:
 ché tanto dà nel sol quanto nel rezzo
 questa scherana micidiale e latra.
 Omè, perché non latra
 per me, com'io per lei, nel caldo borro?
 ché tosto griderei: «Io vi soccorro»;
 e farei volentier, sì come quelli
 che ne' biondi capelli
 ch'Amor per consumarmi increspa e dora
 metterei mano, e piacere le allora.

S'io avessi le belle trecce prese,
 che fatte son per me scudiscio e ferza,
 pigliandole anzi terza,
 con esse passerei vespero e squille:
 e non sarei pietoso né cortese,
 anzi farei com'orso quando scherza;
 e se Amor me ne sferza,
 io mi vendicherei di più di mille.
 Ancor ne li occhi, ond'escon le faville
 che m'inflammanno il cor, ch'io porto anciso,
 guarderei presso e fiso,
 per vendicar lo fuggir che mi face;
 e poi le renderei con amor pace.

Canzon, vattene dritto a quella donna
 che m'ha ferito il core e che m'invola
 quello ond'io ho più gola,
 e dille per lo cor d'una saetta,
 ché bell'onor s'acquista in far vendetta.

Chiare fresche e dolci acque
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque,
con sospir' mi rimembra,
a lei di fare al bel fianco colonna;
erba e fior che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienza insieme
a le dolenti mie parole estreme.

S'egli è pur mio destino,
e 'l cielo in ciò s'adopra,
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
qualche grazia il meschino
corpo fra voi ricopra
e torni l'alma al proprio albergo ignuda;
la morte fia men cruda
se questa spene porto
a quel dubbioso passo,
ché lo spirito lasso
non poria mai in più riposato porto
né in più tranquilla fossa
fuggir la carne travagliata e l'ossa.

Tempo verrà ancor forse
ch'a l'usato soggiorno
torni la fera bella e mansueta,
e là 'v'ella mi scorse
nel benedetto giorno
volga la vista disiosa e lieta,
cercandomi; ed o pietà!
già terra infra le pietre

vedendo, Amor l'inspira
in guisa che sospiri
sì dolcemente che mercé m'impetre,
e faccia forza al cielo
asciugandosi gli occhi col bel velo.
Da' be' rami scendea,
dolce ne la memoria,
una pioggia di fior sovra 'l suo grembo,
ed ella si sedea
umile in tanta gloria,
coperta già de l'amoroso nembo;
qual fior cadea sul lembo,
qual su le trecce bionde,
ch'oro forbito e perle
eran quel dí a vederle;
qual si posava in terra e qual su l'onde,
qual con un vago errore
girando pareva dir: "Qui regna Amore".

Quante volte diss'io
allor pien di spavento:
"Costei per fermo nacque in paradiso!"
Così carco d'oblio
il divin portamento
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso
m'aveano, e si diviso
da l'immagine vera,
ch'i dicea sospirando:
"Qui come venn'io o quando?"
credendo esser in ciel, non là dov'era.
Da indi in qua mi piace
questa erba sì ch'altrove non ò pace.

Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
poresti arditamente
uscir del bosco e gir infra la gente.

Le figure retoriche

- Le figure retoriche sono accorgimenti stilistici e linguistici che servono a creare effetti particolari, a rendere l'espressione più viva ed efficace.
- Non conta tanto che sappiate definirle, quanto che sappiate individuarle e comprenderne l'effetto all'interno del testo.
- Si distinguono comunemente in tre gruppi:
 - ✓ figure di suono
 - ✓ figure di significato
 - ✓ figure sintattiche.

Figure di suono

- **Paronomasia** o **bisticcio**: accostamento di due parole simili nel suono e diverse nel significato (amore/amaro, stelle/stalle)
- **Consonanza**: somiglianza di suono fra due parole, creata dal fatto che le lettere finali sono identiche, tranne la vocale accentata (sedendo/mirando, amato/avuto)
- **Assonanza**: somiglianza di suono che si crea quando nel finale di due parole le vocali sono uguali e le consonanti diverse (cavallo/fanno, buona/consola)
- **Allitterazione**: ripetizione dello stesso suono o gruppo di suoni (fresche le mie parole nella sera ti sien come il fruscio che fan le foglie)
- **Onomatopea**: imitazione di un suono naturale, attraverso il suono della parola (tic tac, ticchettìo)

Figure di significato

- La poesia usa le parole non tanto per trasmettere informazioni, quanto le suggestioni che possono comunicare.
- Quindi in poesia non è importante tanto il significato letterale delle parole (**denotativo**) quanto l'uso figurato, legato al significato **connotativo**.
- Le figure di significato sono quelle in cui lo spostamento dal linguaggio comune si attua sul piano del significato delle parole.
- Sono dette anche **traslati** perché si basano sul trasferimento di significato da una parola all'altra.
- Per fare un esempio, la parola "nido" per Pascoli assume sempre molti significati relativi alle caratteristiche affettive di calore e di protezione della casa e della famiglia.

Principali figure di significato

- **Similitudine:** paragone esplicitato per intero

Esempio: **Come** sul capo al naufrago
 l'onda s'avvolge e pesa,
 l'onda su cui del misero,
 alta pur dianzi e tesa,
 scorrea la vista a scernere
 prode remote invan;
 tal su quell'alma il cumulo
 delle memorie scese.

- **Metafora:** trasferimento di significato da una parola all'altra, cioè una similitudine abbreviata e sottintesa (esempio: anche nel linguaggio comune si dice “sei un fulmine, sei una lumaca”...)
- **Allegoria:** immagine che si riferisce a un significato profondo, nascosto (esempio: una donna bendata con spada e bilancia è allegoria della giustizia)

- **Sinestesia:** associazione di termini appartenenti a sfere sensoriali diverse (esempio: urlo nero)
 - **Metonimia:** sostituzione di termini, basata su una contiguità logica (l'effetto per la causa, come "sudore" per "fatica"; il concreto per l'astratto, come "fegato" per "coraggio"; il contenente per il contenuto, come "bere un bicchiere"; la materia per l'oggetto, come "il piombo nemico"; l'autore per l'opera, come "leggere Dante"...)
 - **Sineddoche:** sostituzione di un termine con un altro che è in relazione col primo (la parte per il tutto, come "vela" per "nave", "tetto" per "casa" o il contrario, come "macchina" per "automobile" o "lavoratore" per "operaio"; il singolare per il plurale, come "il nemico" per "i nemici"...).
- Si distingue dalla metonimia perché si basa su relazioni di tipo quantitativo**, ma spesso non c'è netta distinzione tra le due figure neppure nel commento dei testi, alcuni dei quali utilizzano in entrambi i casi il termine **metonimia**.

- **Antitesi:** accostamento di due parole o frasi di senso contrastante
Esempio: Non fronda verde, ma di color fosco,
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti,
non pomi v'eran, ma stecchi con toscò.
- **Ossimoro:** accostamento di due parole di senso opposto, che sembrano escludersi a vicenda (esempio: tacito tumulto)
- **Litote:** affermazione di un concetto tramite la negazione del suo opposto (esempio: Don Abbondio non era nato con un cuore di leone)
- **Iperbole:** uso di parole esagerate, per eccesso o per difetto, per evidenziare un concetto (esempio: "il prezzo del petrolio è salito alle stelle"; "bevo un goccio di vino")
- **Personificazione:** trasformazione di oggetti, fenomeni, concetti astratti, sentimenti ecc. in personaggi
Esempio: Febbraio è sbarazzino.
...
Questo mese è un ragazzo
fastidioso, irritante,
che mette a sogguadro la casa,...
(V. Cardarelli, *Febbraio*)

- **Perifrasi:** definizione di una persona o di una cosa con un giro di parole (esempio: "là 've Cristo soffrì mortale affanno" è per Tasso la città di Gerusalemme)
- **Reticenza:** interruzione del discorso che lascia intendere ciò che si vuol dire senza affermarlo apertamente (esempio: "E questo padre Cristoforo, so da certi ragguagli che è un uomo che non ha tutta quella prudenza, tutti quei riguardi..."

ESISTONO INFINE DUE TIPI DI ESPRESSIONE CHE NON SONO VERE E PROPRIE FIGURE RETORICHE, IN QUANTO SI SERVONO DI MOLTE DELLE FIGURE GIÀ VISTE PER OTTENERE L'EFFETTO VOLUTO:

- **Ironia:** affermazione di un concetto per intendere il contrario, a scopo canzonatorio (esempio: i "25 lettori" di Manzoni)
- **Parodia:** imitazione di un testo, di un autore o di un genere noto, calcando i toni per ottenere un effetto comico (esempio: nella poesia *Piove*, Eugenio Montale fa una parodia della *Pioggia nel pineto* di D'Annunzio, trasformando completamente il tono generale)

Figure sintattiche

- **Anastrofe** o **inversione**: capovolgimento di alcuni elementi della frase rispetto all'ordine sintattico normale (esempio: dolce e chiara è la notte...)
- **Iperbato**: inserimento all'interno di un sintagma di una parola o un gruppo di parole che secondo l'ordine sintattico normale dovrebbe essere fuori (esempio: questa bella d'erbe **famiglia** e d'animali)
- **Chiasmo**: disposizione incrociata degli elementi di un verso o di una frase (esempio: le dame, i cavalier, l'arme, gli amori)
- **Parallelismo**: disposizione nello stesso ordine degli elementi che costituiscono due sintagmi contigui o poco lontani (esempio: "Non chiederci la parola che squadri da ogni lato" crea un parallelismo con "Non domandarci la formula che mondi possa aprirti")
- **Anafora**: ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi o frasi successive

Esempio: Per me si va nella città dolente,
 per me si va nell'eterno dolore,
 per me si va tra la perduta gente.

- **Enumerazione:** elenco di elementi.

Può essere per

- **asindeto:** elenco di elementi senza congiunzioni tra un termine e l'altro (esempio: "Metton la stanga, metton puntelli, corrono a chiuder le finestre")
- **polisindeto:** elenco di elementi con ripetizione della congiunzione tra un termine e l'altro per dare molta enfasi all'insieme (esempio: esta selva selvaggia e aspra e forte)

- **Climax o gradazione:** elencazione di una serie di termini in ordine di intensità crescente (ascendente) o decrescente (discendente)

Esempi:

- **climax ascendente:** il cielo ingombro, tragico, disfatto
- **climax discendente o anticlimax:** I birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano

- **Esistono anche altre figure retoriche meno comuni, che eventualmente vedremo nel caso che le incontriamo.**
- **Il loro riconoscimento non deve essere uno sterile esercizio, ma uno strumento per l'analisi e la comprensione del testo.**

Esercizio

- Analizza il testo di Cavalcanti “Voi che per li occhi mi passaste ‘l core”, evidenziando soprattutto:
 - le figure retoriche,
 - la loro funzione espressiva.

Testo per la verifica

Voi che per li occhi mi passaste 'l core
e destaste la mente che dormia,
guardate a l'angosciosa vita mia,
che sospirando la distrugge Amore.

E' vèn tagliando di sì gran valore,
che' deboletti spiriti van via:
riman figura sol en signoria
e voce alquanta, che parla dolore.

Questa virtù d'amor che m'ha disfatto
da' vostr'occhi gentil' presta si mosse:
un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Sì giunse ritto 'l colpo al primo tratto
che l'anima tremando si riscosse
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

La parafrasi

- La parafrasi è essenziale per comprendere testi poetici complessi.
- Essa si basa essenzialmente su due tappe:
 - La sostituzione di vocaboli “difficili” con altri (o con espressioni di più parole) più facili da comprendere,
 - La ricostruzione di un ordine sintattico semplice, caratteristico della prosa.
- Ovviamente, trattandosi di uno strumento di lavoro, la parafrasi di un testo poetico non riesce mai a rendere tutta la potenza espressiva del testo originale, ma serve soltanto per un primo approccio di comprensione.
- L’analisi e l’approfondimento del testo, uniti alla contestualizzazione storico-culturale, dovranno poi affiancare la parafrasi per una comprensione più completa.
- Spesso non è possibile fare una buona parafrasi senza un’adeguata contestualizzazione dei termini all’interno dell’uso che se ne faceva nella cultura dell’epoca: **attenzione ai “falsi amici”!** Ce ne sono tanti non solo fra lingue diverse, ma anche fra differenti varietà della stessa lingua (per esempio varietà diacroniche)

Un esempio di parafrasi

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umilta' vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi si' piacente a chi la mira,
che da' per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la puo' chi non la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

(Dante Alighieri, *Vita Nova*)

- Le parole sottolineate sono quelle che più si discostano dall'uso comune a noi noto
- Alcune sembrano parole facili, come per esempio "gentile", "onesta", "pare" e "donna", ma occorre conoscere il significato dell'epoca in cui il testo è stato scritto e "tradurlo" riportandone il significato attuale
- La parafrasi perciò non può ignorare una prima contestualizzazione storico-culturale del testo
- In un secondo tempo, occorre rendere più lineare il discorso, modificando l'ordine sintattico per riportarlo al caratteristico ordine SVO (Soggetto verbo oggetto) della prosa italiana
- In questo modo si perderanno inevitabilmente delle sfumature di significato, che andranno poi recuperate attraverso l'analisi del testo

La sostituzione dei termini

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umilta' vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi si' piacente a chi la mira,
che da' per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la puo' chi non la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

(Dante Alighieri, *Vita Nova*)

Tanto nobile e tanto dignitosa si rivela
la signora mia quand'ella qualcuno saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella procede, sentendosi laudare,
benignamente d'umilta' vestuta;
e si rivela che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi si' piacente a chi la guarda,
che da' attraverso li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la puo' chi non la prova:

e è evidente come de il suo volto si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

La ricostruzione dell'ordine SVO

Tanto nobile e tanto dignitosa si rivela
la signora mia quand'ella qualcuno saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella procede, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e si rivela che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la guarda,
che da' attraverso li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi non la prova:

e è evidente come de il suo volto si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

La mia signora, quando saluta qualcuno,
si rivela tanto nobile e tanto dignitosa
che ogni lingua diviene muta per il
tremare e gli occhi non osano
guardarla.

Sentendosi lodare, ella procede
benevolmente rivestita d'umiltà
(metafora = atteggiata a virtuosa
dolcezza) e si rivela come un essere
venuto dal cielo sulla terra a mostrarsi
come un miracolo.

Si mostra tanto bella a chi la guarda, che
trasmette attraverso gli occhi una
dolcezza al cuore che chi non la
sperimenta direttamente non può
capire;

Ed è evidente come dal suo volto emani
uno spirito (= una forza) dolce (e)
pieno d'amore che dice all'anima:
Sospira.

CHE COSA HAI IMPARATO

Hai imparato a riconoscere:

- le principali caratteristiche della poesia;
- i principali tipi di verso, di strofa, di componimento poetico;
- le principali figure retoriche e la loro funzione espressiva;
- gli elementi da modificare per realizzare la parafrasi di una poesia.

2010/2011

Clara Castagna & Rosanna Rota

39

© 2010-2011 Nuova Secondaria EDITRICE LA SCUOLA

si consiglia di collegare questa lezione sull'analisi della poesia alla prossima lezione, che riprenderà gli elementi qui trattati per svilupparli, guidando gli studenti a realizzare un commento completo del testo poetico.